

Cultura



Visconti e "La Recherche" mai girata

La storia. Il progetto cinematografico del monumentale romanzo di Marcel Proust "Alla ricerca del tempo perduto", con un cast all stars, abbandonato dal regista nel 1971

FRANCO LA MAGNA

«L'inizio delle riprese era stato previsto nell'agosto del 1971, anno del centenario della nascita di Marcel Proust, ma tutto è rimasto chiuso in un polveroso scaffale dalla sigla misteriosa, UA35, custodito dall'Istituto Gramsci di Roma. Sulla scatola un titolo sbiadito, "A la recherche du temps perdu", l'opera fiume che lo stesso Proust dice «...dominata dalla distinzione fra la memoria involontaria e la memoria volontaria. Per me - dice lo scrittore parigino - la memoria volontaria... ci offre del passato soltanto facce prive di verità; ma basta che un odore, un sapore ritrovati in circostanze del tutto diverse, ridestino in noi, senza che lo vogliamo, il passato, e subito sentiamo quanto tale passato fosse diverso da quello che credevamo di ricordarci e che la nostra memoria volontaria dipingeva, come i cattivi pittori, con colori senza verità».

La monumentale, fluviale, "Recherche", dello scrittore parigino - che mitizza il tempo dell'infanzia, descrive dettagliatamente un mondo in procinto di dissolversi, l'amore per la madre e l'omosessualità - per ben due volte tra gli anni '60 e '70 vede svanire la possibilità di diventare anche un film. Un'idea grandiosa, pretenziosa, forse impossibile da realizzare. La storia del film mai nato ha inizio nel lontano 1962 quando Nicole Stéphane, baronessa Rothschild,

Dopo i lunghi preparativi e i sopralluoghi per le location, il film - sceneggiato da Suso Cecchi D'Amico - misteriosamente si arresta

attrice e produttrice francese, acquista i diritti della "Recherche". Sceglie come regista René Clément e come sceneggiatore il nostro Ennio Flaiano; i ruoli principali sono affidati a Marcello Mastroianni e Jean Moreau. Tutto sembra filare liscio, ma qualcosa va storto. Alla baronessa francese viene consigliato di scartare Clément troppo lontano dal mondo di Proust. In luogo del regista di "Giochi proibiti" viene suggerito Visconti, che lei immediatamente incontra a Milano restandone incantata.

Siamo nel 1969. Letta la sceneggiatura di Flaiano, Visconti non ne resta convinto. Il regista milanese, che ha una concezione spettacolare, intende dare alla "mostrazione" dell'ambiente il ruolo primario, al contrario di Flaiano che punta l'attenzione sul-

l'amore del barone di Charlus per il violinista Morel e del Narratore per Albertine, sicché la collaborazione con lo scrittore inevitabilmente si blocca, mentre ancora Enrico Mediolini ed Enzo Siciliano stanno lavorando a un nuovo trattamento. Ma il progetto va avanti lo stesso. Visconti chiama a sceneggiarlo Suso Cecchi D'Amico, sua "storica" collaboratrice, che ne scrive in otto mesi una stesura presentando all'inizio tutti i personaggi principali e concludendo con la serata dei Verdurin e la morte di Albertine. Per sei mesi, insieme allo scenografo Mario Garbuglia, la D'Amico percorre in lungo e in largo la Francia in una frenetica ricerca delle location: Parigi, il castello di Ferrière, Combray, Caburg, riuscendo a distogliere per qualche tempo le autorità locali dal proposito di demolire il Grand Hotel dove Proust solitamente alloggiava.

La durata del film sfiora nelle intenzioni le quattro ore. Piero Tosi, atterrito da un progetto così ambizioso, comincia a disegnare i bozzetti per i costumi. Nulla pare essere emerso dalle note di regia sulla scelta della colonna sonora, mentre comincia a prendere corpo un cast all stars: Marlon Brando o Laurence Olivier (Charlus), Alain Delon o Dustin Hoffman (il Narratore, lo stesso Marcel), Silvana Mangano (Oriane de Guermantes), Helmut Berger (il violinista Morel), Charlotte Rampling (Albertine), Brigitte Bardot, che chiede espressamente di partecipare al film,

Odetta de Crecy; Greta Garbo (la regina di Napoli). Visconti dichiara «di lasciare da parte l'infanzia di Marcel e il mondo sociale per seguire uno dei sentimenti fondamentali dell'opera: l'amore inteso come inseparabile dalla gelosia». E aggiunge: «So fin d'ora che nessuno sarà soddisfatto, che tutti protesteranno resteranno indignati, offesi, scandalizzati. Ci sono migliaia di vestali di Proust... Non me ne preoccupo. Lavoro in serenità, perché sono sicuro che dispiacerò a tutti». Ma poco dopo il film misteriosamente si arresta. Problemi economici o un ripensamento sulla impossibilità di realizzare il film o cos'altro? Il produttore informa Stéphane che si precipita a Roma ed offre a Visconti un compenso doppio, ma lui la ignora e comincia a girare "Ludwig". Lei allora gli fa causa. Chiama alla regia Joseph Losey e incarica Harold Pinter di scrivere la sceneggiatura, ma Visconti (che considera il film già suo) contrattacca sicché Losey non può girare senza la sua precisa autorizzazione. Tutto s'inabissa inesorabilmente.

Qualche anno dopo Visconti muore (1976) lasciando una delle più colossali incompiute del cinema mondiale. Il romanzo che tanto lo aveva avvinto fin da giovane sarebbe rimasto solo sulla carta, forse per sempre. Ma, in fondo, non è forse vero - come afferma Antonello Trombadori in una vecchia intervista - che in tutta l'opera di Visconti si ritrova sempre qualcosa di Proust? ●

LA LETTERA
Nonna cara eri una donna semplice che aveva capito tutto

GIOVANNA GIORDANO

Nonna cara, Marco e Antonia mi prendono in giro perché d'estate a Gesso mi metto sempre lo stesso vestito leggero, con le balze dove sono dipinte sembra mattonelle di Sicilia antiche arancioni verdi e blu. Solo questa mattina all'alba ho capito perché mi piace indossarlo sempre. Anche tu d'estate amavi indossare sempre lo stesso vestito, si lavava un giorno e poi il giorno dopo tornava sulla tua pelle chiara e sui tuoi fianchi larghi e generosi di donna mediterranea. Il tuo armadio conteneva pochi vestiti di buona qualità di brava sarta e sempre quelli mi ricordo da bambina. Era la tua eleganza semplice senza frastocchie, senza finzioni. E quel vestito ti rivestiva come una seconda pelle e brillavi di tranquillità, il tuo bianco e blu, il mio variopinto arancione verde e blu e così vestita mi sento bene come un bruco nel bozzolo.

Qui a Gesso molte cose mi parla-



no di te. C'è sul frigo ancora la tua coppa verde dove impastavamo il pan di Spagna e le polpette, la tua sedia impagliata è sempre quella in cucina solo sfondata ma non voglio portarla a riparare perché la paglia nuova non è quella che è stata testimone delle nostre ore e ore e ore di racconti in cucina fra di noi e fra le tue mani così forti abitate a fare ogni cosa. Ci sono poche foto di te perché eri riservata. Leggevamo insieme "Cuore", guardavamo i temporaloni come un film e capivi le persone con uno sguardo perché ti piaceva osservare in silenzio. Com'era profonda la tua semplicità, nonna. E i tuoi proverbi poi che mi arrivavano all'improvviso come un lampo a capire la verità del mondo. "A lingua non ha ossa ma rumpi l'ossa"; (la lingua non ha ossa ma rompe le ossa); "Fatti a fama e cùcchiti" (fatti la fama e coricati); "U poccu si 'nzonna a ghianna" (il porco si sogna la ghianda); "Cent'anni d'amuri, un'ura di sdegno" (cent'anni d'amore, un'ora di sdegno). Ma questi che mi galleggiano oggi in testa, sono solo una piccola parte di quelli che mi hai detto e ripetuto e quindi insegnato fra le fave e le marmellate di albicocche, nonna cara. I tuoi proverbi ancora sono nella mia vita come stelle cadenti nelle notti d'estate. Porterò questa mia lettera a te domani sulla tua tomba, dove c'è scritto il tuo nome, Maria Femino Grillo, una tomba di marmo bianco che guarda le nostre terre e un pino centenariano largo come un abbraccio. Lo stesso abbraccio che vorrei darti ancora. E ti lascerò questa lettera e ti dirò che tu eri una donna semplice che aveva capito tutto. Verrò da te con amore e con il vestito a fiori a balze. Sono sicura che ti piacerebbe molto.

giovangiordano@yahoo.it

"IL POTERE DI ROMA" DI WILLIAM V. HARRIS

L'evoluzione da città-stato a impero che dominò il mondo

Alla sconfinata bibliografia sulla storia di Roma, da qualche giorno si aggiunge anche il monumentale e ricco saggio di William V. Harris, "Il potere di Roma. Dieci secoli di Impero", Carocci Editore, che esamina proprio la sua evoluzione da città-stato, dal IV secolo, a impero che dominò il mondo, compresa la decadenza e la caduta, le cui cause l'autore cerca di spiegare in dettagli per certi versi innovativi.

Dai successi in guerra alle gravi crisi interne, da potenza marittima a colosso economico, con l'innova-

zione del conio della moneta, garantendosi così risorse economiche e le paghe regolari ai soldati. Da Repubblica, governata da un'aristocrazia patriarcale, terriera ma sapiente e timorosa delle divinità, fino all'impero, la cui instaurazione fu dovuta certamente al potere dei legionari che, dopo la nomina di Cesare a "dittatore perpetuo", consegnarono Roma, a seguito della battaglia di Azio, a Ottaviano che presto si dichiarò divi filius e, nel 27 a.C., anche Augusto. Furono però le province maggiormente romanizzate a fornirono un numero sempre

più crescente di soldati grazie ai quali Plinio formulò la missione civilizzatrice di Roma, scelta dagli Dei per addolcire gli usi dei popoli barbari ed essere la patria di tutte le genti del mondo. Anche il concetto di "romantà" si evolveva, tanto che la metà dei senatori, già ai tempi di Adriano, veniva dalle province dell'Impero. Con Diocleziano e Costantino il potere imperiale si evolve ancora, fino a dividersi fra oriente e occidente, mentre il Cristianesimo diviene religione di Stato il quale entra di forza anche nelle questioni teologiche e nelle sorti dei

Concili. Tuttavia appare ormai certo che furono tante le concause che portarono alla fine dell'Impero d'Occidente nel 476, mentre l'Impero d'Oriente, oltre ad attirare saccheggiatori, non fu più in grado di difendere un territorio troppo esteso di fronte all'avanzare dell'Islam. Tuttavia datare la fine dell'Impero d'Oriente con la conquista turca di Costantinopoli nel 1453 è per Harris un errore, perché lo Stato romano-bizantino fra tardo VII e inizio del XI secolo non era più un Impero.

PASQUALE ALMIRANTE